

La collega Finocchiaro ha giustamente posto al centro del suo ragionamento la possibilità che l'Osservatorio si costituisca come una vera e propria rete, dove recuperare il concetto dello sport, dell'agonismo, ma anche della partecipazione, della voglia di stare dentro gli stadi, non solo per le manifestazioni sportive, come al cospetto di un evento al quale partecipare in maniera consapevole e gioiosa.

Perché dobbiamo parlare, anche in questa sede, dello sport e degli aspetti che lo riguardano in termini molto negativi e, soprattutto, emergenziali? Anche quest'anno — ormai è una caratteristica — si registra un secondo primato del Governo di centrodestra: l'inizio del campionato di calcio è stato molto ritardato.

Sono queste le ragioni per le quali abbiamo presentato i nostri ordini del giorno e per le quali insisteremo nella loro illustrazione durante tutta la seduta notturna.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/132.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, illustrando il mio ordine del giorno, intendo legare le mie considerazioni a quelle svolte da alcuni colleghi in precedenza. In particolare, mi rifaccio alla riflessione della collega Marisa Abbondanzieri, la quale ha effettivamente posto alla nostra attenzione una possibile lettura del fenomeno della violenza negli stadi che ritengo non vada assolutamente sottovalutata. Soprattutto, ritengo che tale tesi non vada ascoltata con un sorrisetto a mezza bocca, che pure ho visto sui volti di alcuni colleghi della maggioranza.

La collega Abbondanzieri, in fondo, richiamava una teoria molto importante sostenuta da John Stuart Mill, che ha segnato il dibattito sull'etica politica. Egli sosteneva che il compito dei politici fosse quello di attivare dei circoli virtuosi; sostanzialmente, attraverso il comportamento ed il modo di agire dei politici, i cittadini possono verificare un primo elemento significativo e importante, che la

politica intende loro trasmettere circa il proprio messaggio. Ma, soprattutto, possono cogliere delle modalità comportamentali alle quali fare riferimento per i loro atteggiamenti.

Cosa accade quando dalla politica non giunge un segnale in tal senso? Si crea una sorta di doppio codice: vi è un codice della legalità enunciata e un codice dell'illegalità praticata. È evidente come ciò abbia un riflesso sulla caduta dell'etica pubblica. Si registra infatti una prassi, invalsa nei comportamenti, volta a giustificare le illegalità, i comportamenti irrispettosi e irrispettosi della legge.

Questa riflessione non è distante dal ragionamento che stiamo facendo in ordine al provvedimento al nostro esame. Noi non possiamo pensare di agire rispetto alla violenza negli stadi, che, come diceva giustamente poc'anzi la collega Bandoli, è un fenomeno sul quale si agisce anche attraverso l'educazione, continuando a giustificare un comportamento di illegalità praticata dalla politica. Eppure, tante volte, nel corso delle discussioni che si sono svolte in questa sede sui provvedimenti rispetto ai quali la maggioranza si è blindata, abbiamo inteso evidenziare quanto da quei provvedimenti arrivasse un messaggio negativo al paese. Ritengo che parlare di educazione dei giovani alla legalità, alla pratica sportiva e alla democrazia non possa assolutamente prescindere da un richiamo significativo, come è stato qui fatto, ai comportamenti tenuti dalla politica e a ciò che i politici ispirano nella società.

È ormai evidente che si sta affermando sempre di più nella nostra società un'idea della violenza secondo la quale questa non è più negazione della relazione, ma modalità della relazione stessa. Conseguentemente, per molti giovani ricorrere al comportamento violento è anche un segno identitario, un segno di riconoscimento in un contesto di gruppo, ampio e abitudinario come può essere quello degli stadi. Noi dobbiamo agire cambiando il modello propositivo, e avendo in mente che non possiamo pensare — e ciò l'ho detto altre volte — che quella repressiva sia l'unica

risposta efficace. Dico ciò perché quella repressiva è una risposta che bandisce, che esclude, che non cambia la cultura e il modo di stare dei nostri giovani negli spazi di aggregazione e, quindi, all'interno della società. Una politica che pratici e che indichi una cultura diversa trasmessa attraverso interventi positivi consegna, al contrario, ai giovani un messaggio diverso, un messaggio di opportunità, un messaggio cioè che li rende attori del loro cambiamento.

Il provvedimento al nostro esame contiene due articoli che da tempo auspicavamo fossero strutturalmente inseriti all'interno di un progetto di azione contro la violenza nelle manifestazioni sportive. Tali articoli prevedono, uno, l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, l'altro, i progetti scolastici. Questa è, a mio avviso, la strada che occorreva tenere presente dall'inizio come quella da percorrere. Questo non significa, però, non indicare come negativi i comportamenti violenti, ma significa non operare rispetto a tali fenomeni con una politica di controllo sociale che tende ad escludere senza curare, che tende a bandire alzando fili spinati intorno alla comunità, che tende a porre fuori, isolando spesso dalla comunità, gli autori e le vittime del reato, e che tende a non creare situazioni favorevoli di maggiore coesione tra le persone.

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi, concluda.

MARCELLA LUCIDI. Concludo, Presidente. Riprenderò le mie considerazioni su queste problematiche in sede di dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Albonetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/74.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, sono firmatario di un ordine del giorno che impegna il Governo a soste-

nere, in particolare riguardo alla regione Trentino-Alto Adige, una capillare campagna informativa attuata anche attraverso il ricorso ad organi di comunicazione e di stampa. Si tratta di un'iniziativa particolare contro la violenza in ambito sportivo.

I colleghi si chiederanno perché uno come me, che è stato eletto in un collegio della Romagna, che in quella regione vive ed ha sempre operato, abbia presentato un ordine del giorno che riguarda un'altra terra, un'altra regione.

Certo, si tratta di una regione, di una terra che molti di noi amano e che, con le sue splendide montagne, rappresenta lo scenario nel quale molti di noi trascorrono le loro vacanze, ma mi si dirà che vi sono, in quest'aula, autorevoli rappresentanti di quella terra e delle sue minoranze linguistiche, i quali potrebbero, assai meglio di me, tutelare e promuovere gli interessi di quella regione e di quelle province autonome.

Tuttavia, signor Presidente, c'è un legame forte tra il merito dell'ordine del giorno da me presentato e la nostra battaglia parlamentare volta ad impedire che la maggioranza proceda ad approvare d'imperio una riforma della legge elettorale che indebolisce, nello stesso tempo, il legame dei parlamentari eletti con il loro territorio e la possibilità di governare con una certa coesione i problemi del paese.

Tra le tante cose inaccettabili e sbagliate della proposta di riforma, spesso accompagnate da un chiaro *vulnus* alla Costituzione vigente, ve n'è una su cui proprio stamani alcuni giuristi hanno richiamato l'attenzione sulla stampa: la soglia di sbarramento al 2 per cento farebbe sparire dal Parlamento le minoranze linguistiche tutelate dalla Costituzione, con una chiara ed evidente violazione della Carta costituzionale medesima.

Si vocifera che sarebbe in preparazione un emendamento che deroghi alla soglia del 2 per cento per le minoranze linguistiche, purché esse non siano in alcuna coalizione. Dunque, l'elettore delle minoranze linguistiche potrà votare il solo partito, ma non potrà mai sperare che i suoi rappresentanti vadano al Governo e,

di conseguenza, dovrà scegliere tra rappresentanza e Governo: una vera e propria truffa!

È per questo motivo, dunque, che ho presentato il mio ordine del giorno: con ordini del giorno come quello che sto illustrando, cominciamo a prepararci ad una forma simbolica di sostituzione di rappresentanza, a farci carico di rappresentare, tutelare e promuovere gli interessi ed i bisogni di popolazioni che la riforma elettorale che volete a tutti i costi portare avanti si appresta a tagliare fuori dal confronto democratico del nostro paese, impedendone la partecipazione ai processi di costruzione del Governo del paese ed alla soluzione dei nostri problemi. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bogi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/83.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, è noto ed evidente che la sequenza di ordini del giorno in esame racchiude una componente strabica, nel senso che, mentre lo sguardo, diciamo così, appare diretto verso un oggetto, l'occhio mette a fuoco l'immagine di un oggetto diverso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 19,08*)

GIORGIO BOGI. In realtà, la sequenza di ordini del giorno fa parte di un'intenzione ostruzionistica nei confronti dell'iter parlamentare che la maggioranza intende imporre rispetto all'oggetto costituito dalla riforma della legge elettorale.

È un ostruzionismo che noi riteniamo legittimo: effettivamente, ci sembra che il provvedimento di modifica della legge elettorale sia finalizzato non tanto a migliorare le caratteristiche della rappresentanza della popolazione quanto — come dire? — a risolvere problemi interni alla maggioranza, e alla maggioranza nel suo complesso rispetto al risultato elettorale.

Sarebbe ingiusto e forse formalmente poco corretto immaginare che il merito effettivo di questo ordine del giorno non venga illustrato.

Il problema, sul quale è volto lo sguardo, che strabicamente può produrre l'effetto al quale accennavo precedentemente, riguarda la violenza nelle manifestazioni sportive. Che la questione sia di grande rilevanza non è oggettivamente in discussione, casomai è in discussione se il provvedimento, non correlato da ordini del giorno appropriati, sia in grado di affrontare il problema. Che il nostro gruppo non ritenga arbitrario in tutto e per tutto il provvedimento è dimostrato dalla nostra intenzione di astenerci sullo stesso e non di esprimere un voto contrario. Tuttavia, l'osservazione che intendiamo fare e che è alla base di questo ordine del giorno — ma non solo di questo — è che difficilmente il problema della violenza nelle manifestazioni sportive può essere risolto semplicemente attraverso un atteggiamento repressivo. Di qui è nata l'intenzione di un coinvolgimento complesso della società italiana rispetto ad un fenomeno che riguarda le manifestazioni sportive o si manifesta nel corso delle stesse, ma che esprime un turbamento sociale più complesso e che può anche avere effetti metastatici nel paese. Al riguardo, l'istituzione — come prevede il provvedimento — di un Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza nelle manifestazioni sportive porta con sé l'intenzione del coinvolgimento delle organizzazioni della società sia spontanee sia istituzionali, come gli enti locali, per stabilire un atteggiamento preventivo rispetto al fenomeno della violenza nelle manifestazioni sportive.

Il riferimento agli strumenti di comunicazione e agli enti locali porta ad evidenziare la particolare rilevanza del fenomeno in alcune regioni. Nel caso del mio ordine del giorno si fa riferimento alla regione Abruzzo, che naturalmente ha aspetti affatto particolari. Si pone in rilievo un fatto rilevante: a Pescara si terranno i giochi del Mediterraneo. Da questo punto di vista l'ordine del giorno focalizza

il problema sulla regione in quanto protagonista di un incremento consistente di attività e di manifestazioni sportive di grande rilevanza, se si pensa all'immagine che il nostro paese sarà in grado di dare alle comunità nazionali che partecipano a questi giochi: quindi, il coinvolgimento della stampa locale, delle associazioni locali e degli enti locali diventa molto rilevante rispetto all'obiettivo che si pone il disegno di legge di conversione del decreto-legge, che non approviamo compiutamente, ma al quale non ci opponiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Martella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/143.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, in quest'aula stiamo svolgendo una battaglia politica parlamentare volta ad impedire l'approvazione della legge elettorale che questa maggioranza, sempre più sgangherata e ormai alla disperazione, ha voluto porre nell'agenda politica del nostro paese. È una legge che, presentata qualche giorno prima delle elezioni, mira a cambiare l'assetto politico e le regole del gioco per rendere forse meno incisiva l'azione nel paese del centrosinistra che, tuttavia, ha riscontrato il consenso da parte di molti cittadini; insomma, non servirà a rendere meno pesante la sconfitta cui il centrodestra è destinato ad andare incontro.

Tuttavia, nel pieno di questa battaglia politico-parlamentare, abbiamo ritenuto di affrontare in modo serio, concreto, con proposte argomentate in maniera precisa, il tema del fenomeno gravissimo della violenza negli stadi.

Lo abbiamo fatto presentando ordini del giorno che, come lei Presidente avrà avuto modo di constatare, sono tutti portatori di proposte molto precise, volte a migliorare un provvedimento che a noi sembra parziale, inefficace e, per qualche verso, anche sbagliato; un provvedimento che, comunque, non raggiunge gli effetti che dovrebbe invece perseguire per con-

trastare un fenomeno così grave con un'azione repressiva (ma non solamente repressiva), di cui, davvero, ci sarebbe bisogno. Ha, invece, caratterizzato l'azione del Governo tutta una serie di provvedimenti ispirati da una logica emergenziale, ma privi di un piano strategico vero, in grado di affrontare un fenomeno così odioso.

Manca davvero, innanzitutto, una politica volta ad incrementare la cultura dello sport nel nostro paese; una cultura sportiva nelle scuole — e non solo nelle scuole —, che aiuti ed agevoli molti più cittadini a praticare lo sport. Manca quindi una cultura della legalità in tale settore, che non può essere abbandonato a se stesso e sul quale il Governo dovrebbe svolgere un'azione di vigilanza molto più precisa di quanto non faccia, rendendo le società di calcio professionistiche sempre più autonome e responsabili. Manca, infine, una cultura della concertazione perché il provvedimento costringerà i comuni a farsi carico di tanti interventi volti ad incrementare la sicurezza negli stadi: interventi che abbisognano delle risorse finanziarie che voi, con il disegno di legge finanziaria, se sarà approvato, avrete ulteriormente smantellato. Tanto, probabilmente, il ministro Tremonti ha fatto un ragionamento molto semplice: i comuni, non li abbiamo, non li governiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) e quindi, insieme ai comuni, colpiamo anche le regioni in quanto agiamo su un terreno sul quale non paghiamo un prezzo perché, questo prezzo, l'abbiamo già pagato.

Insomma, è un provvedimento parziale, che non affronta le ragioni di fondo del fenomeno; un provvedimento, come ho osservato, senza una visione organica e sul quale abbiamo espresso molte critiche, anche perché tutti gli altri che l'hanno preceduto non hanno affatto diminuito la violenza negli stadi. Se li consideriamo, i dati sono ancora molto preoccupanti e gli interventi fin qui effettuati sicuramente non sono riusciti ad indebolire tale pesantissimo fenomeno.

Il provvedimento non risolve, quindi, in maniera strutturale, il problema della violenza negli stadi; pur riconoscendo che il tema debba essere affrontato anche in maniera dura, efficace, e non in una logica solamente sociologica, riteniamo però che avrebbe avuto bisogno di un intervento diverso da quello in esame. Ecco la ragione dei nostri interventi e degli emendamenti proposti; poi evidentemente questo Governo ormai allo sbando ha pensato di porre la questione di fiducia per rendere più agevole il calendario parlamentare in modo da effettuare il colpo di mano sulla legge elettorale. Ma il provvedimento avrebbe avuto bisogno di un altro tipo di progettazione strategica, di ben altri interventi perché la verità è che siamo di fronte a misure inefficaci, che rischiano di lasciare sempre più gli stadi in balia, solo, dei gruppi violenti.

PRESIDENTE. Onorevole...

ANDREA MARTELLA. Ciò non può avvenire. Pertanto, con l'ordine del giorno da me presentato ho cercato di ovviare a misure parziali e frammentarie cercando di permettere che si potessero assumere iniziative volte a realizzare un coordinamento di tutte le attività tese a contrastare il fenomeno con tutte le autorità; Presidente, anche con le autorità del Portogallo. Ed è anche per questo che chiedo che l'ordine del giorno a mia firma venga approvato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Martella: di portoghesi alle partite ne vanno tanti, questo è vero!

L'onorevole Rusconi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/46.

ANTONIO RUSCONI. Stimatissimo signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato vuole essere un esempio dei limiti e delle lacune del provvedimento in esame. Pertanto, auspico che esso sia accettato dal Governo, poiché cerca di colmare alcune delle lacune che caratteriz-

zano un provvedimento dettato dall'emergenza di cui nessuno, peraltro, discute l'utilità. Vorrei osservare che, peraltro, siamo già in ritardo rispetto ai termini temporali previsti dalla normativa comunitaria.

In primo luogo, vorrei rilevare che il provvedimento ignora, di fatto, i risultati dell'indagine conoscitiva sul calcio professionistico condotta dalla Camera dei deputati. È davvero strano che un provvedimento adottato dal Governo ignori il grande risultato prodotto dallo sforzo di tutte le realtà politiche presenti nella VII Commissione. Il parere espresso da detta Commissione, infatti, è stato ignorato, o meglio non è stato richiesto.

A fronte di ciò, dopo la discussione sulle linee generali del provvedimento in esame, il Governo ha garantito l'approfondimento ed il recepimento, in sede di Assemblea, di alcune nostre istanze, e giustamente l'Esecutivo, per rispettare tale impegno, ha posto la questione di fiducia! In altri termini, non solo non ha accolto, ma non ha consentito nemmeno la discussione di alcuna proposta emendativa!

Vorrei ricordare che tali istanze erano provenute anche dalla maggioranza. Mi richiamo brevemente all'intervento svolto dal presidente Pecorella in II Commissione (Giustizia): in quella sede, infatti, aveva espresso alcune perplessità in ordine alla disposizione concernente i cosiddetti *steward*. Quindi, dopo che il Governo si era impegnato a migliorare il provvedimento in sede di esame da parte dell'Assemblea, per ragioni superiori — e sappiamo benissimo tutti quali siano queste «ragioni superiori»: tenere insieme una maggioranza che non c'è più! —, ha deciso di porre la questione di fiducia.

Come stavo dicendo, il decreto-legge in esame non tiene conto di un dato ovvio. Gli stadi sono tutti di proprietà pubblica e per attuare il presente provvedimento vi è la necessità di varare interventi urgenti. Tuttavia, mentre il Governo chiede ciò, con insistenza, ai comuni proprietari degli impianti sportivi, comunica agli stessi comuni che, nella legge finanziaria per

l'anno 2006, vi sarà una riduzione dei loro trasferimenti dell'ordine del 6,7 per cento.

Pertanto, prendiamo atto che oggi l'Esecutivo impegna tutti i comuni italiani a realizzare investimenti di notevole rilevanza, soprattutto per quanto riguarda gli impianti sportivi, ed al contempo comunica ai sindaci — ed abbiamo visto come vi siano state da parte di sindaci del centro-destra prese di posizione estremamente dure nei confronti del provvedimento varato dal Governo — che vi saranno tagli ingenti. Ci troviamo di fronte, allora, ad un decreto-legge che lo stesso Esecutivo, grazie al disegno di legge finanziaria, renderà inapplicabile.

Vorrei osservare che non siamo solo noi dell'opposizione a sostenere la sua inattuabilità. Ricordo che, nei giorni scorsi, autorevoli esponenti della Lega calcio e della Federazione italiana gioco calcio hanno espresso perplessità in ordine all'applicabilità immediata del provvedimento in esame, soprattutto in ordine al fatto che non prevede lo stanziamento di risorse finanziarie. Dunque, se la sua applicazione diventa estremamente difficile per stadi di grandi metropoli, pensate come diventi particolarmente impossibile per comuni e città di 15.000 o 20.000 abitanti, che devono ristrutturare immediatamente i loro impianti sportivi per ottemperare alle disposizioni del presente provvedimento.

Di fatto, ciò che il centrosinistra, già lo scorso anno, aveva unanimemente chiesto, ossia una legge organica contro la violenza negli stadi che tenesse conto anzitutto del modello inglese e, quindi, avviasse una riforma...

PRESIDENTE. Onorevole Rusconi, concluda.

ANTONIO RUSCONI. ...per far divenire gli stadi di proprietà delle società, non viene posto in essere. Inoltre, viene ignorata la questione degli *ultras*. Infine, la parte — lodevole, — sulla scuola non è finanziata.

Chiedo, dunque, al Governo almeno di prendere in esame il mio ordine del giorno

n. 9/6053/46 e di accettarlo e, soprattutto, domando che lo stesso Governo si impegni, nell'ambito della legge finanziaria, a trovare risorse per ristrutturare gli stadi, altrimenti questo provvedimento non sarà credibile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/35.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, stiamo discutendo di un provvedimento e degli ordini del giorno che ad esso abbiamo presentato. Quando si parla di calcio, come già hanno sottolineato altri colleghi prima di me, si parla certamente dello sport più amato dagli italiani.

(*Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale: Non è vero: è il golf!*)

ROBERTO RUTA. Sappiamo anche quante emozioni abbia provocato il calcio; quante tifoserie; quante emozioni collettive. Tuttavia, abbiamo anche riscontrato che molte persone si sono disaffezionate all'idea di andare allo stadio, perché hanno assistito, troppe volte, per troppi anni, a fenomeni di violenza; non solo a spettacolari coreografie delle meravigliose curve d'Italia, che offrono uno spettacolo straordinario, ma anche, purtroppo, alla violenza che alcuni facinorosi hanno perpetrato negli anni, provocando la reazione della società civile, delle persone che normalmente erano tifosi — e che normalmente ancora lo sono —, ma che per tali ragioni non sono andate più allo stadio e non hanno più vissuto il calcio come una festa collettiva, « ritirandosi » nelle proprie abitazioni.

Ebbene, questo provvedimento è certamente tardivo. È, infatti, noto che vi sono regolamenti dell'Unione europea in materia da attuare e che vi sono stati già tre provvedimenti di questo stesso Governo che avrebbero dovuto essere coordinati. È un provvedimento tardivo perché sono passati quasi cinque anni dall'entrata del

Governo Berlusconi nel pieno delle sue funzioni; Governo Berlusconi che il caso ha voluto fosse presieduto proprio dal presidente di una delle più straordinarie ed importanti società di calcio italiane. Quindi, ci si aspettava, sotto tale profilo, un'attenzione particolare. Invece, tale attenzione non vi è stata: si tratta, come dicevo, di un provvedimento tardivo, adottato sull'onda emozionale di taluni avvenimenti che hanno visto coinvolti alcuni stadi, con persone ferite e scontri con le forze dell'ordine. A questo proposito va ribadito che è incredibile, ma non bisogna mai finire di scandalizzarsi, pensare che le forze dell'ordine debbano andare negli stadi e subire anche violenza in occasione di quella che dovrebbe essere una festa dello sport e dello spettacolo.

Dunque, vediamo le forze dell'ordine messe a durissima prova nel tempo, rischiando addirittura la vita per svolgere il servizio d'ordine negli stadi. Tutto ciò non senza connivenze da parte di alcune società sportive, che negli anni hanno avuto un rapporto equivoco — non tutte le società, certamente — con alcune frange della tifoseria. È stato un rapporto equivoco perché spesso si è parlato di finanziamento delle tifoserie, o di alcune parti delle stesse. È mancata spesso una condanna esplicita di alcuni fenomeni, di alcuni atteggiamenti e di alcuni gesti di violenza. Tutto questo è passato, è andato avanti ed ha fatto tantissimo male al calcio ed allo sport.

Questo decreto-legge, che non ci convince, stabilisce, ad esempio, che i comuni debbano provvedere ai parcheggi attorno agli stadi, che debbano numerarli ed organizzarli in un certo modo (ho citato l'esempio dei parcheggi, ma non è l'unico caso). In altri termini, si stabilisce che i comuni debbano provvedere ad una serie di iniziative onerose, che comportano spese. Eppure, con la legge finanziaria togliete ancora risorse ai comuni! E non è la prima legge finanziaria che riduce le risorse: è la seconda, poiché già l'anno scorso vi fu un clamoroso taglio delle risorse. Pertanto, il taglio di quest'anno si aggiunge a quello dell'anno precedente.

Sappiamo bene cosa i sindaci sono stati costretti a fare, al di là della demagogia, delle auto blu e di quant'altro. Basti pensare a cosa ha fatto questo Governo con riferimento agli sperperi. Mi riferisco anche alle regioni governate dal centrodestra: che sperperi! Mi riferisco alla regione Molise, in cui si sono registrati sperperi incredibili...

PRESIDENTE. Onorevole Ruta...

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Rispetto a ciò, si continua in questa direzione, anziché finanziare gli enti locali.

Concludo, svolgendo un'ultima considerazione: la *ratio* sottesa a questo decreto-legge è quella repressiva, che va anche bene, ma non può essere la sola. In Inghilterra si vivono giornate di sport con le famiglie, perché gli stadi sono affidati a società private, che lì realizzano grandi ipermercati per la ristorazione.

Per queste ragioni, chiedo l'accoglimento del mio ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Volpini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/65.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame affronta uno dei problemi che tuttora assillano gli appassionati dello sport più popolare del nostro paese: mi riferisco al problema dell'esplosione della violenza negli stadi.

Tutti sappiamo che una delle funzioni dello sport competitivo di squadra, anche se secondaria, è quella catartica. La competizione eccita gli animi, produce l'esternazione dell'aggressività e la sua sublimazione nel tifo, legando in un *unicum* la tifoseria e la propria squadra. L'effetto catartico è da ritenersi positivamente terapeutico e liberatorio, purché, ovviamente, non trascenda e non diventi distruttivo e per ciò stesso delinquenziale e,

a volte, purtroppo, delittuoso, come in varie occasioni è accaduto, provocando feriti e morti.

Il provvedimento in esame, recante misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive, merita perciò, a nostro parere, una particolare attenzione. Lo abbiamo accolto con molto interesse e lo riteniamo necessario, sia perché risponde all'esigenza di assolvere obblighi sanciti a livello comunitario, sia perché risponde alla necessità di un coordinamento della normativa con la disciplina introdotta dai tre decreti adottati dal Ministero dell'interno il 6 giugno scorso, nonché con le direttive impartite dalle federazioni internazionali sulla sospensione, interruzione e cancellazione delle gare.

Come ho detto, questo è un provvedimento importante. Non si comprende, perciò, il motivo per cui sia stato dal Governo rinviato e posposto ad altri provvedimenti, forse più utili alla soluzione di interessi particolaristici, ma senz'altro meno sentiti dalle decine di migliaia di cittadini che desiderano trascorrere ore di divertimento e di passione negli stadi, liberandosi dalle tensioni accumulate nella settimana, senza dover temere per la propria incolumità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli stadi dovrebbero essere soprattutto luoghi di divertimento per le famiglie, per i giovani e per i ragazzi.

Per un'analisi più approfondita del provvedimento in discussione mi permetto di rinviare alla puntuale critica sviluppata nel suo intervento in discussione generale dall'onorevole Antonio Rusconi.

Vorrei comunque ricordare, come opposizione, che già in precedenza avevamo richiesto, reclamandola come necessaria, l'adozione di un provvedimento globale ed organico, che tuttora manca. Questo provvedimento in discussione non risponde alle esigenze di organicità e di globalità per affrontare un problema così grave.

L'indagine conoscitiva sul calcio professionistico svolta dalla VII Commissione aveva gettato buone basi. Vi era, infatti, la disponibilità alla soluzione del problema

da parte della Federazione italiana giuoco calcio, della Lega calcio e, soprattutto, delle società sportive.

A nostro parere, è mancata un'autorevole risposta del Governo. Il provvedimento in esame, comunque utile ed auspicabile, risulta, purtroppo, inadeguato rispetto al progetto globale che avevamo invocato e che riteniamo necessario affinché le nostre domeniche non siano più funestate dai gravi eventi che le cronache debbono spesso registrare.

Con il mio ordine del giorno, che ripete, non a caso — *repetita iuvant* —, gli ordini del giorno di altri colleghi della Margherita, si vuole affermare che, seppure si tratti di un provvedimento di urgenza, che non è organico, sono necessari finanziamenti minimi necessari per essere attuato...! Come hanno messo in rilievo i colleghi che mi hanno preceduto, sono stati apportati tagli ingenti ai comuni nelle scorse leggi finanziarie e tali tagli vengono riprodotti nella prossima finanziaria. Ovviamente, i comuni non saranno in grado, senza finanziamenti *ad hoc*, di realizzare anche questo pur minimo intervento che richiedete (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/47. Onorevole Sinisi, noto che ha cambiato posto. La cercavo un po' più in alto, come merita...

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, mi trovo solo temporaneamente in un posto diverso dal mio per cogliere l'occasione di svolgere questo intervento in maniera più comoda, tenendo più vicino il mio gruppo rispetto alla posizione alla quale sono normalmente abituato. La ringrazio, comunque, per la considerazione e per avermi così precisamente localizzato all'interno dell'aula.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la preoccupazione da cui muove l'ordine del giorno che ho presentato vuole rivolgere un invito al Governo, ossia quello di prestare un'attenzione particolare ai temi

della sicurezza legata al calcio, non soltanto in chiave di repressione, alla quale, purtroppo, il Governo ci sta abituando, ma in una chiave nuova e diversa, moderna, che ci suggerisce una sicurezza che volge alla libertà e che fa sì che, attraverso la sicurezza, si garantiscano sempre maggiori spazi di libertà per i cittadini.

È questa la domanda cui dobbiamo rispondere e certamente a questa domanda non risponde un provvedimento che prevede delle misure che, invece di invogliare i cittadini a partecipare all'evento sportivo come ad uno spettacolo, li allontana, se è vero, com'è vero, che soltanto dal 2004 al 2005 è caduta del 20,4 per cento la partecipazione dei cittadini alle competizioni sportive di calcio all'interno degli stadi.

Credo che dobbiamo muovere da questo elemento e non soltanto limitarci a quei provvedimenti, che pure, lei, signor Presidente, da raffinato giurista, ha potuto giudicare con qualche dubbio, che ho colto nei suoi tratti, allorquando abbiamo visto introdurre nel nostro ordinamento l'arresto in flagranza differita.

Si tratta di una questione della quale noi tutti ancora cerchiamo di occuparci. Il sistema del diritto deve costituire anche un sistema di garanzie. Ci interroghiamo e non riusciamo a collocare tale istituto in nessuno di quelli che abbiamo conosciuto e non sappiamo ancora oggi se quelle garanzie che abbiamo invocato e che riteniamo siano un presidio assolutamente ineludibile, volute dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali, siano garantite attraverso l'applicazione di norme che sono state presentate come una panacea, la soluzione finale, attraverso la quale sarebbe cessata la violenza negli stadi.

Invece, dopo una statistica breve di qualche settimana, ci siamo trovati a dover verificare che erano diminuiti gli spettatori ma non le violenze. Negli stadi, ancora oggi, i cittadini vanno con grande attenzione e prudenza e con la preoccupazione non già di partecipare ad un evento spor-

tivo, ma di trovarsi in una situazione che potrebbe assai facilmente degenerare in una rissa.

A nulla sono valsi, quindi, gli strumenti processuali, a nulla sono valse le sanzioni: oggi, con il provvedimento in esame, ci vengono suggeriti un ampliamento di quelle sanzioni amministrative e la costituzione di un Osservatorio nazionale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo alcun dubbio che anche un Osservatorio possa servire alla bisogna, così come, probabilmente, estendere le sanzioni amministrative a livello europeo potrebbe essere una misura aggiuntiva d'interesse, non particolarmente lodevole ma neppure spregevole. Tuttavia, notiamo che non si affronta il problema, che ancora una volta si guarda agli effetti e non alle cause: insomma, si guarda al dito e non alla luna.

Il problema, ancora una volta, è quello di investire nello sport come nuovo divertimento, investire nel calcio come nuova occasione di socializzazione, cambiare la finalità degli stadi, trasformarli al proprio interno e renderli luoghi di socializzazione, di coesione sociale, di divertimento e non arene all'interno delle quali la violenza si trova perfettamente a suo agio perché sono concepiti come un luogo in cui si trovano bene soltanto gli *ultras* e non le famiglie.

Ho voluto concentrare il mio ordine del giorno sullo stadio di Foggia, ma l'ho fatto semplicemente per un'attenzione di carattere territoriale e per dare il senso di una presenza che ciascuno è chiamato qui a testimoniare. Non si può non investire in risorse, non rendersi conto che trasformare gli stadi è oggi una necessità anche dinanzi a ciò che ha disinvolgiato la partecipazione, come i mezzi di comunicazione che rendono assai più comodo guardare le partite da casa ma isolano i cittadini e tolgono loro le occasioni per stare insieme. Avrebbe dovuto essere un impegno preciso di questo Governo trasformare gli stadi, mettendo a disposizione le risorse necessarie affinché potessero diventare luoghi di commercio e di spettacolo. Toglierli dalle limitatissime possi-

bilità di governo della spesa pubblica che hanno i comuni e farli diventare una grande occasione di commercializzazione e di sviluppo dell'economia avrebbe potuto essere una grande occasione di sviluppo, insieme alle disponibilità finanziarie per le forze di polizia che non sono una risorsa « disperata » ed inutile, ma una risorsa umana pregiatissima che non può essere messa a disposizione ogni domenica di una quantità di scalmanati sul nostro territorio nazionale.

Per questo, signor Presidente, credo che il mio ordine del giorno serva a reimpostare il problema ed a portare l'attenzione del Governo nella giusta direzione: occuparsi delle cause delle violenze e non semplicemente degli effetti.

Signor Presidente, la ringrazio anche per il tempo aggiuntivo che mi ha concesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/25.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, allorché ci si accingeva ad affrontare il provvedimento in esame con il tema legato alla violenza negli stadi, francamente ero molto preso, tanto che mi sono impegnato a svolgere alcune ricerche ed a preparare un intervento scritto. Però, ci siamo trovati di fronte ad un decreto-legge ed alla posizione della questione di fiducia da parte della maggioranza.

Non ho alcuna difficoltà ad ammettere che l'ordine del giorno da me presentato ha un carattere di mera strumentalità. Si tratta di una scelta obbligata: è inutile ribadire il fatto che con il voto di fiducia si espropria il Parlamento delle proprie funzioni e si snatura la funzione del parlamentare che viene sottratto delle prerogative in ragione delle quali avrebbe l'opportunità di approfondire, esaminare, contribuire all'arricchimento di un provvedimento, ancorché importante e complesso come quello in esame anche per le implicazioni che esso comporta.

Si tratta di implicazioni di natura economica, sociale, civile e di ordine pubblico.

È evidente che un fenomeno come quello della violenza negli stadi, che obiettivamente non è di recentissima attualità, ma è datato nel tempo, sarebbe stato necessario affrontarlo con parsimonia e con un impianto normativo organico, diversamente da quanto realizzato con il decreto-legge in esame.

Per venire al dunque — perché non vorrei che si pensasse che la strumentalità è fine a stessa —, mi chiedo: come sconfiggere allora questa violenza, visto che il tema della violenza negli stadi è un evento ripetuto? Con semplici atti repressivi? Non credo. Con atti di natura preventiva? Ebbene, credo vi sia il bisogno di coniugare entrambi, se è vero, com'è vero, che ormai è difficile immaginare di poter andare allo stadio senza incappare in qualche disgrazia. Molte volte sogno e mi immagino lo sportivo che va allo stadio con la propria famiglia, che ci va in piena serenità, che entra in uno stadio dove non c'è rete di recinzione, né fossati di decine di metri, e dove oltre a tifare per la propria squadra possa, magari in maniera allegorica, « sfottere » l'avversario.

In alcuni stadi questo già avviene, come in Inghilterra, dove siamo affascinati dal fatto di vedere il terreno di gioco a contatto con i tifosi. Questo ci fa un po' rabbia, proprio perché il nostro paese non ha ancora realizzato quelle condizioni, probabilmente a causa di un deficit di carattere culturale. Pertanto, nel parlare di prevenzione e di repressione, intendo quanto segue: realizzare degli stadi la cui gestione sia affidata non ad un soggetto pubblico, come i comuni, bensì alle società di calcio; realizzare stadi che siano dotati di una serie di *comfort*, in modo tale che essi vivano al di là della domenica, diventando così un luogo di aggregazione oltre che un luogo più sicuro; modificare la cultura di desiderio di vittoria del tifoso, che è priva della capacità culturale di concepire la sconfitta; ampliare (nel decreto-legge c'è questo tentativo) le attività sportive nelle scuole, formando i giovani allo sport. Quest'ultimo è un aspetto encomiabile, però non è accompagnato da quelle risorse necessarie perché esso di-

venti un fenomeno di massa e non resti solo di *élite*. Ritengo infatti che proprio partendo dagli elementi...

PRESIDENTE. Onorevole Carbonella, la invito a concludere.

GIOVANNI CARBONELLA. Concludo, Presidente, dicendo che, se vogliamo affrontare organicamente questo fenomeno, non possiamo non ampliare la platea di coloro che fanno sport, perché chi ha fatto sport ha in sé il germe della sportività e quindi di una cultura diversa rispetto a quella attuale, che fa del tifoso non una persona che va allo stadio per tifare, ma una persona che ci va per fare violenza. Noi sappiamo chi sono i violenti e molte volte c'è superficialità o comunque non c'è quella rigidità che sarebbe invece necessaria per dare tranquillità agli sportivi e ai tifosi veri, che dovrebbero sostenere la propria squadra con un atteggiamento costruttivo e non violento, come invece si verifica.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Carbonella. Lei ha una frenata un po' lunga, ma va bene così...!

GIOVANNI CARBONELLA. Farò fare la revisione (*Si ride*)!

PRESIDENTE. L'essenziale è che non si faccia male!

L'onorevole Mantini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/11.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, continuiamo, con correttezza e fermezza, il nostro ostruzionismo parlamentare. Abbiamo ragioni da vendere, ma se devo rimanere alla metafora sportiva che ci occupa in questo dibattito, direi che la ragione è quella nota: non si cambiano le regole del gioco ad opera di una sola squadra in campo e per sua convenienza e non lo si fa a partita avviata!

Abbiamo molto da dire in modo critico, ma costruttivo anche nel merito del prov-

vedimento e lo abbiamo fatto con la proposta puntuale di una serie di ordini del giorno.

Vorrei, in primo luogo, ribadire un certo nostro disagio e sconcerto per l'assenza di una vera politica dello sport e per lo sport ed è singolare, anche se non del tutto sorprendente, che si prosegua con provvedimenti del tutto disorganici ed estemporanei, anche con la decretazione d'urgenza.

Se dovessimo solo *in limine* a valutazioni più complicate soffermarci ancora una volta sulla questione dell'esistenza o meno dei requisiti costituzionali tipici della decretazione d'urgenza, la nostra risposta dovrebbe essere ancora una volta negativa. Non vi è, infatti, alcun fatto nuovo: si inseguono i fenomeni, anziché prevenire ed organizzare una risposta con determinate politiche pubbliche.

Siamo sconcertati anche per il fatto che, sulla specifica materia della violenza negli stadi, si è occupata la VII Commissione che ha lavorato in modo egregio o, comunque, in modo significativo. In sede di relazione finale, furono assunti degli impegni da parte del sottosegretario Pescante per fare in modo che la conclusione di quei lavori fosse alimento per una successiva iniziativa legislativa o anche semplicemente per determinate politiche del Governo.

Nulla di tutto ciò è avvenuto; è stato disatteso anche quell'impegno e, pertanto, si procede per decreti-legge, secondo un'impronta del tutto votata a confondere la materia della sicurezza con quella dell'ordine pubblico, con una cultura penalizzante anche con riferimento al concetto di tifo e di partecipazione alle manifestazioni sportive, fermo restando che ogni manifestazione violenta che si evidenzia anche in quelle occasioni deve ricevere un'adeguata e ferma risposta anche sul piano delle misure repressive. Tuttavia, non si possono trasformare gli stadi in caserme!

Leggevo oggi su un importante quotidiano la riflessione di uno scrittore italo-inglese che si lamentava del fatto che, oramai, vi è, anche sulla base di un libro,

di un'inchiesta svolta a tale scopo, un clima davvero da caserma o, peggio, lunghe file, processioni che accompagnano ciò che, invece, dovrebbe essere un fatto gioioso, una partecipazione festosa, con tutti quei caratteri di catarsi che ricordava il collega Volpini, i quali, ovviamente, sono tipici del rito dello sport.

È previsto, tuttavia, solo un approccio di ordine pubblico! Abbiamo chiesto una politica organica, un osservatorio che non fosse solo un centro studi presso il Ministero dell'interno, una politica nelle scuole che non fosse solo contraddistinta da estemporanei progetti appena abbozzati!

Inoltre, abbiamo presentato una proposta di legge per lo sport di massa che, colpevolmente, non è stata discussa nel corso di questa legislatura ed abbiamo proposto sgravi fiscali sulla pubblicità per le associazioni sportive dei comuni più piccoli, ma tutto ciò è stato fatto inutilmente.

L'ordine del giorno riflette esattamente queste nostre proposte e queste nostre preoccupazioni; in particolare, impegna il Governo a prevedere, attraverso un successivo intervento legislativo — proprio al fine di realizzare una politica in favore dello sport —, l'istituzione di un organismo di coordinamento tra Stato, regioni ed enti locali.

Sappiamo che questo decreto-legge pone ulteriori oneri a carico dei comuni (oneri relativi alla numerazione dei posti, ai *metal detector* per gli stadi con più di 10 mila posti), a fronte dei tagli che la finanziaria continua a somministrare ai nostri enti locali. Per tali motivi chiedo l'attenzione e il consenso dell'Assemblea sul mio ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Morgando ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/215.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, come già affermato dal collega

Mantini poco fa, è assolutamente evidente che la ragione del nostro ostruzionismo risiede nel giudizio molto negativo che diamo sulla legge elettorale.

Tuttavia, abbiamo anche molto da dire sul merito di questo provvedimento che, a ben vedere, è più interessante e meno banale di quanto appaia. Mi riferisco al mutamento di costume che oggi emerge dal cambiamento del comportamento e del rapporto degli italiani con il fenomeno degli stadi, con il fenomeno dello sport assistito, dello sport guardato.

I giornali di questi giorni pubblicano alcune statistiche dalle quali viene evidenziata la diminuzione del numero degli italiani che si recano allo stadio. Numerose sono le ragioni di tale situazione: la possibilità di guardare le partite attraverso altri strumenti, quali le televisioni; l'insicurezza ed infine anche un cambiamento di costume più profondo che riguarda il diverso ruolo che, nel nostro paese, hanno tradizionali forme di aggregazione di massa dei cittadini rispetto a quello che avevano in passato. Ricordiamo quanto fosse significativa la partita di calcio la domenica pomeriggio quale fattore di aggregazione anche nelle piccole comunità e quanto oggi lo sia meno a causa di diversi fenomeni, come ad esempio lo svolgimento delle partite anche nel corso della settimana. Quindi, dietro le questioni delle quali stiamo discutendo, si registra un cambiamento del costume.

Proprio tale rilievo avrebbe richiesto un approccio più approfondito e meno banale, avrebbe richiesto che su tale tema si ragionasse non come fenomeno di ordine pubblico, avrebbe richiesto che si cercassero di individuare strumenti capaci di leggere il fenomeno — l'osservatorio di cui si parlava — e non soltanto di rispondere ad alcuni episodi che hanno colpito e turbato l'opinione pubblica. Vi era bisogno di tutto ciò e tutto ciò, nel provvedimento in esame, non vi è!

Tuttavia, nel presente decreto-legge, emergono alcune parti di un certo rilievo. Ad esempio, le questioni oggetto del mio ordine del giorno costituiscono proprio una di queste parti.

L'ordine del giorno si riferisce alla norma con cui si prevede che nelle scuole vengano predisposte delle iniziative volte ad approfondire le tematiche della prevenzione della violenza nelle manifestazioni sportive nell'ambito delle finalità della scuola e dell'educazione alla convivenza civile.

L'ordine del giorno che ho firmato chiede che, nell'ambito di questi programmi, venga prevista un'attenzione particolare ai problemi del razzismo. Signor Presidente, questa non è una richiesta peregrina mossa soltanto dall'intento di presentare un ordine del giorno ostruzionistico, ma è il segno di un'attenzione molto particolare ad un fenomeno rilevante che riguarda il rapporto fra la degenerazione della tifoseria calcistica e i problemi del razzismo.

Noi sappiamo bene che questo è un tema delicato e ci sono state molte manifestazioni drammatiche e preoccupanti su questo fronte nelle frange della tifoseria, che naturalmente non rappresentano la grande massa né la maggioranza dei tifosi ma comunque costituiscono un problema da affrontare, su cui discutere e nei cui confronti l'azione educativa è probabilmente l'unica strada che può essere percorsa. Si tratta di un'azione educativa che deve essere mirata, come ci siamo più volte detti nell'ambito di questo dibattito, a creare degli sportivi e non dei tifosi.

Naturalmente, hanno ragione quei colleghi che hanno messo in evidenza (con tutto il rispetto per i tifosi anch'io mi considero in questa categoria) come la questione vada affrontata su più piani, non soltanto dal punto di vista della repressione o dell'impostazione di questo decreto.

Pensiamo soltanto a quanto sia necessario, per creare degli sportivi, incrementare la pratica dello sport a partire dalle scuole, creando strutture adeguate e via dicendo. Anche per queste ragioni chiedo una particolare attenzione del Governo nei confronti dell'ordine del giorno che ho sottoscritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/69.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, prima di illustrare il contenuto dell'ordine del giorno che ho presentato, vorrei segnalare (come ho già fatto altre volte e come hanno fatto altri colleghi), in modo che rimanga agli atti, come tutte le forze politiche, nonché i gruppi presenti in questo Parlamento e seduti tra i banchi dell'opposizione, stiano portando avanti un'azione di ostruzionismo che non deve essere soltanto vista nei suoi aspetti negativi, cioè, di rallentamento dei lavori dell'Assemblea, bensì secondo un'ottica diversa. Infatti, attraverso questa azione continuiamo a pensare che all'interno della maggioranza possano esservi delle possibilità di riflessione e di approfondimento, posto che l'ordine dei lavori che la maggioranza ha voluto dare a questa Assemblea, ponendo già questa settimana il tema della legge Cirielli (che abbiamo volutamente chiamato «salva Previti») è stato da voi rinviato a data futura.

Tuttavia, vi chiediamo di fare un approfondimento anche sul tema della riforma elettorale che è stata posta all'ordine del giorno della prossima settimana, perché riteniamo che non vi siano le condizioni temporali per produrre un cambiamento della legge elettorale, perché riteniamo che ogni variazione delle regole della democrazia — la legge elettorale è la prima delle regole della democrazia — debba essere fatta in un quadro di costruttivo, approfondito e condiviso dibattito. Questo appello noi continuiamo a farlo, rivolgendolo alla Presidenza della Camera, così come alle forze della maggioranza berlusconiana perché si capisca e ci si fermi, perché i problemi del nostro paese, dell'Italia sono ben altri!

Venendo al merito dell'ordine del giorno a mia firma, ho raccolto in maniera sintetica i contenuti dell'intervento che ho svolto sul complesso degli emendamenti nella seduta del 28 settembre. Ho purtroppo constatato che nella replica del Governo non vi è stata alcuna traccia né

del mio intervento né degli altri, né di quelli ostruzionistici ma neppure degli interventi che si sono posti il problema di come migliorare il testo del provvedimento. Devo rilevare che anche lo strumento utilizzato dal Governo, con la richiesta del voto di fiducia, non ha certamente aiutato e non è certamente andato nella direzione di trovare soluzioni positive ai problemi che abbiamo posto.

Pertanto, signor Presidente, nell'ordine del giorno ho voluto ribadire che si tratta di un ennesimo intervento d'urgenza, che, come da più parti sottolineato, manca obiettivamente di quella organicità di cui il tema della violenza negli stadi ha invece bisogno. Riteniamo sia un errore lasciare alle sole Forze dell'ordine il tema della sicurezza in generale ma anche della sicurezza negli stadi. Come abbiamo già affermato, il tema della violenza negli stadi va verificato non nelle sue conseguenze, che vanno comunque combattute, ma agendo sull'origine della violenza, vale a dire in quel disagio giovanile e sociale che spesso riscontriamo nelle nostre città e che trova poi espressione violenta nelle manifestazioni sportive. Nel decreto-legge presentato dal Governo non mi pare vi sia nulla di tutto ciò.

Concludo, signor Presidente, denunciando che nella legge finanziaria che ci accingiamo ad esaminare non vi sono i fondi, ed anzi andate a tagliare i fondi agli enti locali, che dovrebbero essere il primo soggetto a fare la propria parte, come già fanno, per quanto riguarda la prevenzione della violenza. Riteniamo che il Governo abbia perso anche questa occasione, delegando compiti agli enti locali ma non dotandoli delle risorse finanziarie adeguate (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/48.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, la violenza negli stadi è stata ed è una vera piaga sociale. Sono tanti gli episodi drammatici vissuti

nelle nostre comunità, con il coinvolgimento non solo di tifoserie contrapposte, ma anche di inermi cittadini. È giusto, quindi, che lo Stato colpisca, nel modo più duro e più efficace, tali forme di violenza presenti nel nostro paese. Intendiamo precisare che occorre distinguere, all'interno delle tifoserie, tra coloro che vanno allo stadio e sostengono, anche con tanta bella coreografia, la propria squadra, e coloro che, facinorosi e violenti, scatenano tutta la propria frustrazione in azioni che non hanno nulla a che vedere con uno sport che appassiona tanti italiani. Reiteriamo dunque la richiesta, formulata anche in altre occasioni, di un dibattito sull'organizzazione del calcio in Italia.

Il Governo deve varare un provvedimento organico, una legge in grado di trattare i vari aspetti, non solo quelli repressivi, ma anche quelli preventivi, per affrontare i problemi complessi presenti nell'organizzazione del mondo del calcio, divenuto sempre più un'industria corrotta dal conflitto di interesse, dal lassismo delle federazioni. Infatti, un clima di capitalismo selvaggio rischia di trasformare lo sport più seguito dagli italiani in un grande *business*, in cui il gioco ed il piacere vengono soppiantati dai profitti, in cui le società sono diventate aziende, in cui vincere un campionato non è soltanto una questione che appartiene alla gloria sportiva, alla felicità dei tifosi, ma diventa sempre più un collegamento con il fatturato, con le quotazioni in borsa.

Il nuovo calcio, quindi, rischia di essere drogato, oltre che dalla violenza, anche da giochetti finanziari e speculativi, da faccendieri spregiudicati. Invece, il Governo continua a seguire la logica dei decreti-legge, da adottare solo per rispondere alle emergenze. Su questa materia, ha emanato tre decreti legislativi, attuativi di una delega, nonché l'attuale decreto-legge, il quarto provvedimento.

Pur tuttavia, rimangono sul tappeto questioni strutturali: il perverso rapporto di complicità che a volte si crea tra fasce di tifoserie e società calcistiche; il problema dell'utilizzazione degli stadi in maniera polivalente, con la responsabilizza-

zione delle società; le difficoltà economiche degli enti locali di adeguare gli impianti sportivi alle esigenze di sicurezza.

Per tali motivazioni, chiediamo l'approvazione dell'ordine del giorno in esame, ribadendo la necessità di un provvedimento organico, capace di incidere in un settore sportivo che coinvolge milioni di cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/42.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, l'ordine del giorno a mia firma ha una sua valenza di merito. Purtroppo, continuiamo a registrare fenomeni di violenza, soprattutto al di fuori degli stadi. Il ministro, con la sua relazione annuale sull'ordine e la sicurezza pubblica, ha evidenziato anche il rischio delle infiltrazioni estremistiche all'interno delle curve. Leggiamo ogni tanto di rapporti, di mappe politiche del tifo organizzato.

È evidente allora che siamo in presenza di un pericolo di politicizzazione del tifo, con la possibilità quindi che possano verificarsi episodi che poco hanno a che fare con le manifestazioni sportive. Basta leggere, d'altronde, le determinazioni dei gruppi organizzati, analizzare la simbologia, ascoltare i cori, per capirne l'orientamento. La cosa grave è che le curve possono diventare un brodo di coltura di violenza. Tuttavia, è necessario non scendere nei facili sillogismi e distinguere invece tra tifo e strumentalizzazioni.

Sono aspetti delicati, bisogna fare attenzione. Le curve sono frequentate da ragazzi minorenni, che possono subire il fascino di certe suggestioni. È del tutto evidente che, nonostante il varo di decreti, di provvedimenti di urgenza, il fenomeno è tutt'altro che arginato.

Per questo, nell'ordine del giorno in esame, chiediamo che il Governo preveda l'istituzione di un Osservatorio regionale, per monitorare e predisporre risposte differenziate sul territorio. Purtroppo, anche nei campionati minori certe fenomenologie

stanno prendendo piede, con fenomeni di violenza e tensioni. Basta consultare alcuni siti Internet per verificare l'aggressività verbale. Certo, fin quando ci si dovesse fermare a questo livello, potremmo tirare un sospiro di sollievo. Ma siccome sappiamo che qualcuno potrebbe interpretare sul serio parole e atteggiamenti violenti, che potrebbero tradursi in altrettanti drammatici episodi, è bene, allora, che il Governo prenda sul serio questo ordine del giorno, e lo accolga non solo come raccomandazione, ma con un impegno preciso.

Non basta la mappatura, occorre invece analizzare in profondità, e agire di *intelligence*, per prevenire infiltrazioni estremistiche tra i gruppi di *ultras*, che possono strumentalmente utilizzare una passione per agire per fini che nulla hanno a che fare con il calcio.

Tutti sanno quanta passione suscitano i colori della propria squadra, che può militare in qualsiasi serie: dalla terza categoria alla promozione, all'eccellenza, all'interregionale, per poi arrivare ai campionati professionistici. Non c'è squadra di rione, quartiere, paesino o città che non abbia i propri *supporter*; e non solo di calcio, ma anche di altre discipline sportive.

Il campanile, il furore agonistico, possono nascondere altro di molto più pericoloso. Sappiamo che il ministro è persona attenta e istituzionalmente accorta e, quindi, saprà valutare l'opportunità dell'accoglimento di questo mio ordine del giorno. Prevenire è meglio che curare; capire in profondità quello che accade nelle curve significa anche capire parte di ciò che accade nella società.

Questa struttura che dovrebbe crearsi è necessaria per evitare criminalizzazioni e lasciare liberi i movimenti *ultras* di tifare senza essere contaminati da virus estranei alle manifestazioni sportive. Troppo spesso si tende ad emarginare gli *ultras* come persone disadattate; spesso non è così, la passione per il tifo è qualcosa che va oltre gli schemi, ma non per questo va criminalizzata. Ci sono professionisti, attempati signori, donne, adolescenti e quarantenni.

La curva è un luogo di aggregazione e di passione e, come tale, va salvaguardata. Se non ci fosse quel dodicesimo uomo in campo, molto dello spettacolo agonistico andrebbe perso. Basta guardare daltronde ciò che accade quando le partite si giocano a porte chiuse per capire il valore aggiunto del tifo organizzato. Allora, invece di fare di tuttata l'erba un fascio, si accolga questo ordine del giorno e si crei su base regionale una struttura come è indicato nel dispositivo dell'atto parlamentare. Di questo se ne avvantaggerebbe certamente tutto lo sport.

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/37.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, il provvedimento in esame è l'ennesimo intervento d'urgenza della legislatura finalizzato a reprimere i comportamenti violenti nelle competizioni sportive. Questo sta a dire che i decreti già emanati finora non sono stati applicati o non hanno ottenuto i risultati sperati. Lo stesso carattere d'urgenza della decretazione rivela che quello della violenza durante gli eventi sportivi continua ad essere un problema di grave emergenza. Purtroppo, ciò è vero. C'è, infatti, ancora bisogno di misure che contrastino i fenomeni di violenza negli stadi. Basti ricordare che di recente, più precisamente il mese scorso ad Eboli, si sono verificati scontri violenti tra i tifosi che hanno determinato il triste bilancio di tre persone arrestate, 250 denunciate e sette carabinieri feriti. È evidente che il ruolo delle tifoserie organizzate merita un'attenzione particolare. Si tratta di *ultras* che ieri sono stati finanziati anche dalle società calcistiche e oggi diventano un peso notevole e un grave pericolo. Contro questo stato di cose ad ogni partita vengono schierati migliaia di uomini delle forze dell'ordine. Ciò nonostante il fenomeno della violenza si perpetui. Ben vengano quindi nuove disposizioni intese a contenerlo e ad eliminarlo. Tra le misure da adottare allo scopo sono sicuramente da favorire quelle che mirano

alla prevenzione. In questo senso, risultano interessanti le indicazioni che sono contenute nel decreto-legge in esame che riguardano le iniziative nelle scuole che intendono promuovere nei giovani la cultura del rispetto, della lealtà, della convivenza civile.

Tutte le agenzie educative vanno sempre più sollecitate ad inserire nel programma di formazione dei ragazzi l'obiettivo di educare allo sport, di educare alla competizione leale, di formare l'atleta vero, quello che gioisce per la vittoria ma che accetta anche di perdere. Siamo convinti che il valore dello sport stia primariamente nello sviluppo equilibrato della persona e nell'esercizio sportivo che dà l'opportunità di mettere a frutto le potenzialità di cui ciascuno è dotato, ma soprattutto offre l'occasione per competere onestamente con gli altri.

Tra gli educatori collochiamo non solo l'allenatore o l'insegnante di scuola, ma anche il genitore che, nei confronti del figlio particolarmente dotato e predisposto ad una specializzazione sportiva, spesso svolge un ruolo diseducativo rimproverando il giovane atleta che perde la gara e che non è abbastanza grintoso ed aggressivo. Ribadisco che la formazione dell'atleta deve essere considerata la strategia di prevenzione più efficace. Ma, per sconfiggere il fenomeno della violenza nella competizione sportiva vanno previste e garantite anche altre misure di prevenzione come l'erogazione di contributi congrui per la manutenzione straordinaria degli impianti obsoleti, che di per sé possono diventare motivo di violenza. Tuttavia, è legittimo prevedere anche l'inasprimento delle sanzioni per i reati che si verificano in occasione delle manifestazioni sportive. E se allo scopo serve un maggiore impiego delle forze dell'ordine, il provvedimento legislativo deve prevedere risorse aggiuntive e stanziamenti *ad hoc*, cosa che il testo in esame non contiene.

Perciò, si chiede al Governo, con l'ordine del giorno presentato, di adottare ulteriori iniziative normative che prevedano, già nell'ambito della prossima sessione di bilancio, risorse adeguate ai mag-